

Giorgio Cavazza

Ricordi

Ricordo n.1: "L'importante è partecipare".

Sono in Trentino insieme ad Enzo Rossi e passo, quasi per caso, da Rocca Pietore, un paesino che conosciamo bene, sotto la Marmolada. Non possiamo evitare di fermarci, scendere dall'auto e inoltrarci nel bosco.

Sono già stato qui tanto tempo fa e poche cose sono cambiate da allora nel luogo dove avevamo sistemato il campo estivo. Il bosco è ancora verde, il ruscello è sempre lì. Solo due case, sorte sulla radura, mi appaiono sinceramente fuori luogo. Il tempo non ha attenuato l'emozione e un brivido mi assale, un brivido freddo che avevo già sentito trent'anni prima, durante l'ultima battaglia del "Grande Gioco".

...in quel punto la vegetazione del sottobosco, particolarmente folta, ti permette di inseguire il nemico senza essere visto. Mi sono già guadagnato la fama di "avversario costante e imprevedibile" (ho passato un'intera notte sul ramo di un grande abete per non essere preso). Il luogo è ideale per l'agguato e sento che ce la farò.

Assaporo gli odori del bosco, la resina che cola dai tronchi di abeti, l'aroma degli aghi di pino (proprio l'altro ieri li abbiamo usati nella gara di cucina quale ingrediente a sorpresa), il muschio soffice, le muffe a nord, funghi e dolci fragoline selvatiche. Luci ed ombre, il verde intenso della natura in piena fotosintesi estiva, tanto intensa da inebriarmi di ossigeno, i colori delle varie essenze fiorite fanno da impareggiabile cornice alla mia avventura.

Ho sulla pelle la frizzante eccitazione del cacciatore e sento ormai vicine due prede ignare. Le inseguo già da un pò ma resto a debita distanza per essere certo di sferrare l'attacco nel momento più opportuno. Metto in atto automaticamente le tecniche apprese durante gli anni precedenti dai miei grandi capi-squadriglia: Daniele Ferramola e Paolo Montorsi:...un rametto spezzato, l'erba schiacciata, le impronte fresche di scarpe sul terreno... Li sento sempre più vicini. Nel silenzio odo lo scroscio inconfondibile del ruscello e, davanti a me, noto uno sperone di roccia alto alcuni metri. Mi sporgo con circospezione ed eccoli: sono Roberto Sitta e Lucio Diazzi, due tipi un pò duri da incastrare. Sono tranquilli, non sospettano nulla e si girano proprio di fronte a me per rinfrescarsi nel ruscello: eccoli in ginocchio, con i numeri dell'alce visibilissimi.

Senza indugi sparo i due numeri a colpo sicuro e l'effetto è micidiale, i due avversari, a dir poco increduli, si tolgono l'alce e come unica reazione...mi mandano a quel paese.

Tutto molto bello ed eccitante, anzi troppo eccitante, tanto è che poco dopo, convinto di essere invincibile, vengo trattato allo stesso modo dal mio amico-nemico Enzo, in agguato dietro la roccia.

.....La stessa roccia che stiamo insieme guardando. I nostri sguardi si incontrano mentre lui non vuole infierire. Risaliamo in auto verso i Serrai di Sottoguda. Quattro campi estivi, quattro mitiche squadriglie, quattro grandi giochi e mai una vittoria. Nessun rammarico. Ne sono certo: l'importante è partecipare!

Ricordo n.2

Appena sveglio mi sento spesso attento e riflessivo: è il momento in cui riesco a concentrarmi meglio sui temi o problemi che incontro. Questa mattina mi ritrovo a pensare al concetto di "tempo".

Tutti sappiamo che il tempo esiste ma penso che nessuno sia ancora riuscito a definirlo chiaramente. Scientificamente lo abbiamo misurato e frazionato (dal tempo geologico al nanosecondo), ma mai definito. Lo abbiamo amato, temuto e a volte odiato. C'è stata l'ora dell'amore e quella della guerra contro il tempo...

....In quel punto la vallata che porta al Passo del Tonale non era particolarmente ampia, nel suo centro il torrente scorreva gonfio della pioggia caduta nella notte senza lambire i sentieri bianchi che ne costeggiavano le rive. Tutt'attorno si allargava fresco e verde il bosco. Noi stavamo scendendo verso Ossana, meta finale del Grande Gioco, sulla stradina a sinistra della valle.

-Ragazzi, vedete quel castello diroccato? Secondo le ultime istruzioni dobbiamo raggiungerlo e lì finiranno, insieme al Grande Gioco, anche le nostre fatiche- disse Maurizio Medici, che da buon capo guidava la fila.

-Le mie fatiche finiranno prima- ribadiva Denny Tazzioli, il terzo, -se passa una macchina mi faccio portare al primo albergo con aria condizionata-. (sapevamo delle abitudini aristocratiche di Denny e non avremmo mai immaginato che si sarebbe dato un giorno all'alpinismo).

-Besta, besta, non ne posso più- era la voce inconfondibile (come l'odore dei piedi) di Eldorico, dall'accento tipicamente pugliese. -Io devo portermi tutto il peso della squadriglia, non è giusto, protesto, anzi mi ribello e mollo tutto!- Naturalmente nessuno lo ascoltava e le lamentele continuavano.

-Ehi, guardate!- aggiungevo io, il vice, con il chiodo fisso di vincere questo che era il mio ultimo Grande Gioco, -vedete dall'altra parte della valle? Sono loro, proprio alla nostra altezza, se non ci sbrighiamo ci precederanno e addio vittoria!-. Non ricordo i commenti a tale proposta (meglio così) certo è che in quel preciso momento presi la decisione fatidica: -Io parto, vado da solo ad Ossana, aspetterò i nemici ben nascosto, scriverò i loro numeri di alce e li fregherò tutti!-. Nessuno si offrì di seguirmi ad eccezione di Alis, un tipo deciso ed estroverso della sq. alleata.

La corsa a valle fu un eccitante insieme di slalom e salti fra piante e sassi, giù giù fino al torrente che guadammo senza esitazione nonostante l'acqua gelida ci bagnasse i calzoncini. Sempre attenti a non farci vedere, lottando contro il tempo per arrivare primi, corremmo fino all'ingresso di Ossana. Lì, vicino al cimitero, un enorme e folto abete: era il rifugio ideale per l'agguato finale.

Li scorgevamo già: mentre si avvicinavano sentivo crescere in me la tensione: sarei riuscito a scoprire tutti i loro numeri? Decisi di concentrarmi sugli ossi più duri: Enzo Rossi, Andrea Bocchi, Mauro Loschi... agli altri avrei pensato poi.

Tutto molto bello ed eccitante ma, allo stesso "tempo", inutile. Infatti, per non so quale scherzo del destino, la fila dei rivali, proprio cento metri prima dell'albero, deviò per un maledetto sentiero laterale ed...addio sorpresa!

L'unica vittoria fu proprio quella contro il "tempo" infatti, come tutti sanno, persi anche quest'ultimo Grande Gioco.

Ricordo n.3

....."quante stelle quante stelle, dimmi tu la mia qual' è".....il fuoco di bivacco era finito tranquillamente, seguito dagli ultimi avvisi dei capi e poi tutti a letto. Soliti preparativi, sistemazione dello zaino, sempre più disordinato col passare delle giornate di campo, poi finalmente, dentro il sacco a pelo per il meritato riposo. Paolo Montorsi, il csq., non era troppo rigido e ci concedeva sempre un paio di battute finali prima del silenzio.

Addormentarsi non era un problema, visto che durante la giornata i momenti morti non esistevano. Quando ormai eravamo sprofondati da un paio d'ore, nella fase in cui si raggiunge il sonno più profondo ed il cervello è impegnato a riequilibrare i suoi automatismi, scaricando tensioni e ricaricandosi di energia, all'improvviso, nell'aria, si sprigionarono luci e rumori di ogni genere. Qualcuno aveva aperto la tenda e puntava inesorabile una pila di incredibile potenza sulle facce sconvolte che sporgevano dal sacco a pelo-mummia, urlando frasi incomprensibili. Ancora più incomprensibili erano le espressioni delle mummie resuscitate. Qualcun'altro con petardi, bengala e fumogeni rendeva la scena quasi apocalittica.

Sogno o realtà? Man mano che il sangue riprendeva a scorrere, tutto diventava chiaro: ci trovavamo in pieno "gioco notturno". L'inizio del gioco notturno era sicuramente caratterizzato da un profondo disagio e molte reazioni, sia verbali che motorie, erano improntate al rifiuto: c'era chi avanzava un improvviso mal di testa chi disturbi digestivi (i più svariati), chi dolori muscolari. Regolarmente però la testardaggine dei capi, debitamente truccati e irriconoscibili, aveva il sopravvento e tutto si evolveva e diventava sempre più eccitante.

Armati di pile e numeri dell'alce, divisi nei soliti due schieramenti, svolgemmo i preliminari e poi ci ritrovammo nel bosco a contatto diretto con i nemici. Cadute ormai le inibizioni notturne tutto era volto alla vittoria. Io, come al solito, mi ero

buttato nella mischia senza riserve, deciso a portare alla mia sq. i punti di questo gioco.

Purtroppo le cose si stavano mettendo male per noi: quasi tutti erano stati fregati, io ero uno degli ultimi, anzi l'ultimo. La notte sempre più profonda ci invitava a rientrare nelle "mummie" e siccome per me era impossibile sfuggire ai nemici in sovrannumero, pur con reticenza, pensai di arrendermi, ma..... il gioco finiva solamente con l'eliminazione dell'ultimo avversario, per cui se io vivevo nessuno vinceva. Fatalmente mi trovavo vicino ad un magnifico abete di grosse dimensioni e pensai che il destino mi aveva messo nelle condizioni di scrivere un pezzetto di storia scout.

Con un balzo afferrai il ramo più basso e poi salii fino in cima a diversi metri di altezza e la sfida a venirmi a prendere era lanciata. I tentativi di abbattermi furono svariati: provarono a salire ma quando volgevano la testa verso l'alto li fregavo. Provarono anche dagli abeti vicini ma questi erano più bassi, tutto inutile: resistevo.

Qualcuno, anche dei miei compagni, mi supplicava di arrendermi ma io, duro: il gioco finisce solo quando mi abbattono, o facciamo pari o niente.

Gli altri si arresero e tornarono a letto lasciandomi da solo sull'albero.

Il mio pensiero fu semplice, siccome si trattava di un gioco notturno, per non rischiare di perdere, sarei tornato al campo all'alba e così feci.

Ricordo perfettamente la sensazione di tranquillità che provai, quasi fosse un abbraccio quello dei rami; non un momento di paura o di sconforto, solamente provai un pò di freddo visto che muoversi sull'albero non era facile. Ancora più bello fu il ritorno, tra il risvegliarsi del bosco in una atmosfera quasi irreale resa ancora più suggestiva dai raggi di luce riflessi dalle goccioline di rugiada sospese sulle foglie. Sul sentiero del ritorno verso il campo mi sentivo circondato da un'aura di vittoria, avevo evitato la sconfitta della sq., ero soddisfatto.

Meno piacevoli furono invece i rimproveri dei capi per la mia testardaggine, e i punti di stile persi dalla sq. , ma ormai la storia era stata scritta e nessuno poteva farci nulla.

Il resto della giornata passò senza scossoni con qualche sonnellino qua e là.

Epilogo.

Sono passati trent'anni e i ricordi di quei giorni spensierati riaccendono in me un entusiasmo e un'eccitazione simili a quelli di allora, come se il tempo non fosse passato. Certo a quindici anni, in piena crescita adolescenziale, alla ricerca di una propria identità, non soggetti a troppi condizionamenti, tutto è novità e scoperta. Come per i cuccioli di lupacchiotto, il mondo è lì davanti a noi per essere conquistato e tutte le nostre energie, fisiche e mentali, si mobilitano in questa impresa.

Anche ora, come allora, apprezzo il gioco, la scoperta della natura, il confronto con gli altri, sarà per questo che il solo ricordo mi fa rivivere intensa l'eccitazione

di quei momenti. Nel corso degli anni è cresciuto forte in me l'amore per la natura: questa grande Madre multiforme che ci circonda e di cui l'uomo rappresenta la forma più perfetta e complessa che il meraviglioso processo dell'evoluzione biologica abbia raggiunto.

Purtroppo all'evoluzione biologica si è sostituita, e dilaga velocemente, una forma di evoluzione culturale per cui l'uomo si sta staccando dai valori filogeneticamente maturati nel corso di millenni per abbracciarne altri che ci allontanano sempre più dall'equilibrio originario con madre natura.

Nel tentativo di ricucire questo strappo sento viva in me una voglia di essenzialità che senza dubbio tutti abbiamo provato nello Scoutismo: un'uscita con pernottamento organizzato con minima attrezzatura, un solo fiammifero per realizzare una cena e poi la notte, in silenzio sotto le stelle con il buio che ingigantisce l'avventura del gioco.

Come dimenticare quel senso di unione e comunione con gli altri che ci sosteneva anche nei momenti più duri, la fatica e la paura di una notte fredda e piovosa, insieme sotto la tenda in attesa dell'alba, pronti a ricominciare un nuovo gioco e una nuova avventura.

Questo è quanto mi ha dato l'esperienza scout, particolarmente grazie al campo estivo. Non lo voglio dimenticare per rimanere il più possibile coerente con quei valori che, contrariamente al conformismo culturale imperante, ritengo più autentici.